

# Napolitano: una nuova fase di sviluppo per i giovani

● Il Capo dello Stato in una video-intervista: «Tocca a loro costruire l'Europa, oltre le difficoltà di oggi È un'emergenza l'impoverimento spirituale»

CATERINA LUPI  
ROMA

«Innanzitutto, vorrei inviare un messaggio di amicizia e di fiducia al vostro Meeting; penso ai giovani che affollano la grande sala di Rimini e auguro loro di dare il contributo che tutti ci attendiamo dalle generazioni più giovani per una nuova fase di sviluppo in tutti i sensi dell'Italia e dell'Europa». Il saluto del presidente della Repubblica alla kermesse riminese arriva attraverso una videointervista, con un messaggio in cui Giorgio Napolitano parla dei giovani, e a loro innanzitutto si rivolge, e d'Europa, senza nascondere preoccupazione per il futuro di entrambi.

«Di che cosa è malata l'Europa? La risposta più semplice - dice il Capo dello Stato - sarebbe: è malata di mancato sviluppo economico e sociale, non riesce a crescere, sta perdendo velocità, competitività e questo è un dato fondamentale, uno dei fattori fondamentali di crisi dell'Europa». Guardando entro i confini nazionali, oltre che a quelli internazionali, Napolitano auspica quindi una nuova fase di sviluppo, in grado di offrire opportunità alle nuove generazioni.

Naturalmente, centrale resta l'Europa. A costruirla, sottolinea il Capo dello Stato, sono «tutti i giovani che si incontrano». Tutti quelli che si riconoscono come europei e non più soltanto co-

me italiani, tedeschi, spagnoli e così via. Anche grazie alle esperienze di scambio culturale e formativo.

«Non è un omaggio retorico ai giovani in quanto tali», avverte Napolitano citando come esempio il programma Erasmus. «Se si pensa a ciò che ha rappresentato - ricorda - si è veramente sbalorditi di quanto abbia contribuito ad avvicinare, a far comprendere reciprocamente anche linguisticamente e nel costume, nelle aspettative, negli atteggiamenti. Ed è lì che si costruisce l'Europa», sottolinea.

Proprio in quest'ottica il presidente della Repubblica si sofferma anche su quella che viene comunemente chiamata «fuga di cervelli» e avverte: è «assurdo avere timore» della circolazione in Europa delle giovani menti, dei giovani impegnati nella ricerca scientifica, «che costruiscono un futuro per sé e per l'Europa anche uscendo dai confini storici delle proprie antiche nazioni, lavorando insieme». Perché bisogna non solo formarsi insieme, ma anche creare degli spazi di ricerca e di occupazione in comune. «Io - riflette Napolitano - non tratterei mai un giovane dall'andare a studiare o fare ricerca fuori d'Italia, convinto che tra l'altro la sua ambizione sia poi di tornare in Italia arricchito da questa esperienza che ha fatto. Non vedo in questo nessun elemento di smarrimento dell'identità nazionale che non si cancella ma si integra



Il Presidente Napolitano FOTO INFOPHOTO

nell'identità europea. Essere europei non significa cessare di essere italiani, spagnoli, francesi o tedeschi, significa sublimare le proprie storie e vocazioni nazionali».

Tornando al momento difficile che l'Europa tutta sta attraversando, il presidente ha sottolineato che - seppure guardando al passato si può pensare a un periodo «straordinariamente gratificante», soprattutto se paragonato all'oggi - la crisi che oggi viviamo «è parte di una crisi globale dal 2009, viene da lontano, comincia prima: una perdita di dinamismo dell'Europa è cominciata già parecchi anni fa, più o meno alle soglie del nuovo secolo e nuovo millennio, negli anni successivi alla nascita della moneta unica». Anche se, ricorda pure Napolitano, non è stata certo la moneta unica a scatenare la crisi,

pur non riuscendo a dare «tutto l'impulso che era chiamata a dare in quanto sono mancati altri elementi fondamentali per garantire nuovo dinamismo alla crescita economica e sociale in Europa».

## IL BALZO IN AVANTI

Fino agli anni 80, ricorda ancora il presidente della Repubblica, «ogni anno si cresceva, si viveva meglio, si conquistavano nuovi diritti, si aveva un maggior senso di unità». Per i Paesi che entravano a far parte dell'Unione, questo passaggio significava compiere «uno straordinario balzo in avanti: il caso della Spagna è un caso assolutamente clamoroso - dice ancora il Capo dello Stato - e spesso si trattava di Paesi che entravano nell'Europa unita superando esperienze di dittature e quindi era un progresso non soltanto economico-sociale ma civile, politico e democratico». E ora, se non c'è più bisogno dell'Europa per garantire la pace interna, c'è invece «bisogno di essere uniti e più integrati di prima perché altrimenti l'Europa rischia di essere sommersa dal processo di globalizzazione e di perdere peso in modo drastico e di avere una voce sempre più flebile, di non riuscire a esprimere i valori che un lungo patrimonio storico hanno inciso nella identità europea», avverte Napolitano. Che dedica poi un particolare messaggio alla platea riminese, parlando di un'emergenza dovuta a «una grave forma di impoverimento spirituale, culturale, di motivazioni umane, di motivazioni non legate soltanto all'immediato interesse materiale».

A quest'emergenza spirituale, suggerisce il Capo dello Stato, deve reagire la cultura, le istituzioni, i sistemi educativi e dell'informazione, così come «possono molto contribuire le grandi organizzazioni sociali comprese quelle ispirate ad una fede religiosa. In questo senso il contributo che viene ai più alti livelli dalla Chiesa cattolica è un contributo che soltanto dei ciechi possono non vedere».



Il presidente del Consiglio Letta al Meeting di Rimini FOTO INFOPHOTO

## IL GIALLO

«Pronti a comprare Villa Certosa», ma arriva la smentita

Un imprenditore spagnolo per ora anonimo sarebbe pronto a sborsare 400 milioni di euro per acquistare la celebre Villa Certosa di Silvio Berlusconi in Sardegna, «da quattro anni in vendita». La notizia è arrivata dal quotidiano conservatore iberico *Abc* secondo il quale a curare la trattativa sarebbe una società di real estate italiana, la «Proto Organization» di Alessandro Proto. Notizia però già smentita e che si era subito tinta di giallo, poiché *Abc* non chiariva se si trattasse di un omonimia o se si riferisse a Alessandro Proto, il finanziere milanese che il 14 febbraio 2012 assurse agli onori della cronaca per essere stato arrestato dalla Guardia di Finanza con l'accusa di manipolazione di mercato e ostacolo all'attività degli organi di vigilanza.

Della vendita se ne era già parlato a fine 2012, quando sembrava che un magnate russo fosse pronto a mettere sul piatto 470 milioni di euro per aggiudicarsi la residenza. Nel 2009 sembrava fossero interessati all'acquisto addirittura gli Al Nahyan, una delle famiglie più in vista degli Emirati Arabi: all'epoca si era parlato di 450 milioni di dollari. A fine estate 2013 l'ipotesi della vendita torna alla ribalta con la notizia apparsa su *Abc* secondo il quale l'ex premier avrebbe riconsiderato la vendita della «tenuta del bunga-bunga» (come titola, sbagliando, la testata).

«Silvio non vuole venderla per meno di 400 milioni di euro, anche se si è detto disposto ad abbassare il prezzo. Una famiglia di Madrid molto importante sta trattando per l'acquisto e ha solo bisogno di fissare il prezzo. Credo che alla fine sarà sui 380 o 400 milioni, comunque non meno di 380», avrebbe detto la fonte di *Abc*, subito smentita da Palazzo Grazioli.

# L'amaro ritorno di Formigoni «Patetico trattarmi così»

● L'ex governatore non è previsto tra i relatori Il programma di Rimini è proiettato sulle larghe intese ● E ora Cl fa i conti con il pluralismo interno

V. FR.  
INVIATO A RIMINI

«Esitare va benissimo se poi fai quello che devi fare». Ogni tanto nelle scale che corrono lungo la Fiera di Rimini, che ospita la 34esima edizione del Meeting di Comunione e Liberazione, appare questa frase di Bertold Brecht. Chissà se Letta se ne è accorto. Di certo potrebbe essere uno slogan adatto per un governo, come il suo, da tanti accusato di essere più pronto nel rinviare che nel decidere. Una tecnica dorotea, l'accusa, per tirare a campare evitando di tirare le cuoia come diceva quell'Andreotti particolarmente apprezzato un tempo da queste parti. Come Roberto Formigoni, il Celeste. L'ex presidente della Regione Lombardia, che pure per anni è stata la figura più luminosa del braccio politico di Comunione e Liberazione, quest'anno non è fra i relatori. Niente palco, ha spiegato al Corsera il presidente della Compagnia delle opere Bernhard Scholz, perché, appunto, non è più governatore.

Una scusa «patetica» per Formigoni, che ricorda che lui il Meeting l'ha fondato, «con pochi amici» nell'oramai lontano 1980. La vera ragione della sua esclusione invece va collegata, secondo lui, alle sue vicende giudiziarie: «Andreotti fu invitato ben due volte quando gli pesava una condanna a 21 anni per l'omicidio Pecorelli. Solo che allora questa gente non era subalterna al giustizialismo montante» spiega. Una replica amara. In parte addolcita dal caloroso applauso che gli riserva la platea (molti i lombardi

in sala) non appena varca l'ingresso del grande auditorium della Fiera: «Lo sapevo che la mia gente mi stima e mi apprezza», sottolinea.

Al di là dell'applausometro però è evidente che dentro Cl, dai tempi del Movimento popolare e del *Sabato*, di cose ne sono cambiate. Adesso se si dovesse trovare un luogo dove le larghe intese non sono solo apprezzate, ma anche fortemente sponsorizzate, sarebbe proprio

qui. Lo si capisce dall'accoglienza riservata a Letta mentre gira fra gli stand del Meeting, scortato dalla presidente del Meeting Emilia Guarnieri e dai due ministri targati Cl, Maurizio Lupi e Mario Mauro (eletti in partiti diversi, segno evidente della nuova dimensione pluralista del movimento). Era già successo l'anno scorso con Monti. Ma con Letta il feeling è evidente. E non solo perché il premier non appare algido come il professore bocconiano. Infatti si fa fermare per le foto, saluta i volontari della Misericordia di Antella in provincia di Firenze («ho sentito una calata familiare, toscana»), scherza con dei volontari che indossano una strana maglia «I love imprevisito» c'è scritto) e fa saltare tutto il cordo-



L'arrivo al meeting dello scorso anno di Roberto Formigoni FOTO MASI/INFOPHOTO

ne di sicurezza per andare a stringere la mano a una famiglia di immigrati, Jean Baptiste Acapovi originario del Benin con sua moglie e due bambini, che sta mangiando degli spaghetti portati da casa. A ogni fermata, subito dopo la messa officiata dal vescovo di Rimini Francesco Lambiasi, che sia alla mostra sull'Europa o allo stand delle Ferrovie (dove si ferma a chiacchiera con l'Ad Mauro Morretti) o a quello della Federlegno, sono applausi e incoraggiamenti. Ma soprattutto perché Letta a Rimini è davvero di casa. Il suo legame col mondo di Comunione e Liberazione e del suo più prosaico braccio secolare rappresentato dalla Compagnie delle Opere è antico e consolidato. Letta assieme a Lupi ha fondato il gruppo interparlamentare per la sussidiarietà che raccoglie parlamentari (sono più di 200) in maniera assolutamente trasversale. Fra i tanti anche i democratici Dario Nardella (legato al sindaco di Firenze Matteo Renzi), Matteo Colaninno e Guglielmo Vaccaro. Sono quei parlamentari che ai tempi di Tremonti respinsero l'assalto alle coop unendo su una comune piattaforma sia quelle rosse che quelle bianche.

Un gruppo che potrebbe essere visto anche come una specie di incubatore di larghe intese e che rispecchia bene la nuova stagione politica di Cl che vede nel superamento del bipolarismo sinistra-destra lo strumento migliore per governare il Paese. «L'Italia è colpita da una crisi come quella del dopoguerra - dal palco ragiona con Letta Giorgio Vitadini, già fondatore della Compagnia e oggi presidente della Fondazione per la sussidiarietà - La disoccupazione giovanile è al 30%, cresce l'abbandono scolastico, pesa il debito pubblico. Ecco dobbiamo metterci insieme come nel '46. Per questo il tentativo del suo governo è importante per il bene comune».

Certo, c'è poi da vedere se questa fase delle larghe intese sia per Cl da considerarsi emergenziale o definitiva. Letta propende per la prima ipotesi (da qui anche il suo pressing sulla riforma elettorale e istituzionale), intanto incassa il sostegno del Meeting: «Il vostro calore - saluta dal palco - mi servirà. Lo userò nei momenti duri che arriveranno in autunno e in inverno».